

# *Presentazione*

*Simonetta Ulivieri*

*Lavoriamo perché l'Europa  
torni ad essere un grande sogno,  
un crocevia di popoli e di culture,  
un approdo certo per i diritti delle persone,  
un luogo della libertà, della fraternità e della pace.  
Dovremo farci carico dell'umiliazione delle donne  
che subiscono violenza travestita d'amore.*

Laura Boldrini

La Collana di Scienze dell'Educazione è nata nel 1995 con l'intento di aprirsi in una forma interdisciplinare agli studi delle scienze umane riconducibili all'ambito educativo e formativo. Per questo mi fa particolarmente piacere ospitare questo volume nato da un'esperienza di forte interconnessione tra discipline sociologiche, antropologiche, psicologiche e pedagogiche. Non è un caso che a progettare, organizzare e portare a felice compimento questo lavoro sia stata Giovanna Ceccatelli Gurrieri, coordinatrice di un bel gruppo di lavoro.

Nell'anno accademico 2010/11, presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Firenze si è infatti svolto un ciclo di quattro seminari, dedicati all'approfondimento delle "questioni di genere" a partire ciascuno da una diversa prospettiva disciplinare: sociologica, antropologica, pedagogica e psicologica. I seminari sono stati caratterizzati tutti da una identica struttura metodologica, costruita attraverso tre diversi interventi formativi: un'introduzione teorica di specifico taglio disciplinare, una proposta laboratoriale di confronto ed esperienza, e la restituzione/produzione, da parte degli studenti, di riflessioni, approfondimenti concettuali, ideazioni propositive.

Il volume presenta quindi la sintesi, ragionata e concettualmen-

te ed epistemologicamente approfondita, di una intensa e prolungata esperienza di didattica universitaria partecipata ed esce a cura di Giovanna Ceccatelli Gurrieri, Alfredo Panerai e Stefania Tirini, che hanno lavorato con competenza e determinazione alla realizzazione di questo progetto.

Questo lavoro pone al centro della sua riflessione multidisciplinare “i temi del genere”, che guarda con “occhi nuovi” legati alle dimensioni di un presente in evoluzione. Infatti le riflessioni sulle dinamiche di genere si snodano sullo sfondo dell’attuale società liquida, che ridefinisce continuamente i concetti di cittadinanza, stabilendo nuovi confini tra sfera pubblica e privata.

Nella vita reale di ogni giorno ciascuno concorre alla definizione di ciò che è appropriato o no per definirsi maschio o femmina. A questa definizione concorrono fattori sovrastrutturali come i valori attribuiti ai generi, la loro rappresentazione nel reale, dalle caratteristiche fisiche agli atteggiamenti espressi, e ai messaggi simbolici che tutto questo processo trasmette.

Insomma ognuno di noi quotidianamente partecipa alla definizione del genere delle persone che ci circondano, utilizzando, come criteri di appartenenza al maschile e al femminile, l’appartenenza sessuale, ma anche la corrispondenza tra caratteristiche anatomiche e l’idea socialmente condivisa di essere uomo o di essere donna. Allo stesso tempo questa costante ri-definizione degli individui, crea un progressivo mutamento collettivo nella definizione sociale dei modelli di genere, e di conseguenza sviluppa nuove prospettive sia nei canoni estetici, come pure negli stili e nelle definizioni educative di pratiche e comportamenti maschili e femminili.

Possiamo affermare che negli ultimi decenni la tradizionale concezione del maschile e del femminile come proprietà naturali e denotative degli individui hanno avuto nel mondo occidentale un notevole cambiamento/riduzione delle differenze. Una sorta di “indebolimento” della polarizzazione sessuale, un avvicinamento di stili e di caratteristiche, derivanti da una costante ri-definizione e negazione svolta nell’interazione quotidiana e poi trasferita nei modelli dell’immaginario collettivo. In altre parole il modo in cui uomini e donne “fanno genere”, ovvero contribuiscono reciprocamente alla costruzione della loro identità entro specifici ruoli sociali, sta mutando molto e si iscrive principalmente nel progressivo svincolamento delle donne dalle incombenze familiari e domestiche (o comunque dalla totalità di esse).

L'immagine tanto diffusa ancora negli anni cinquanta del Novecento della donna come "angelo del focolare", è quasi del tutto scomparsa, travolta da una diversa organizzazione della famiglia, dalla riduzione della gerarchia di valore e di potere nella coppia, dall'impegno lavorativo extra domestico delle donne che cancella le asimmetrie economiche e comporta una corresponsabilità uomo/donna nei percorsi genitoriali e di cura. Di fatto nel quotidiano, tra uomini e donne, soprattutto nelle coppie più giovani, è sempre più presente un'interscambiabilità dei ruoli. Padri e nonni vivono ad esempio un rapporto nuovo con il mondo dell'infanzia (figli e nipoti) che era impensabile dalle generazioni maschili che li hanno preceduti.

È evidente che queste "nuove" identità più leggere, meno definite, in un certo senso più sfumate, in alcuni casi vengano rifiutate, soprattutto in ambito maschile, in quanto i maschi sono abituati da sempre ai privilegi della gerarchia tra i sessi in famiglia, ma anche nel mondo sociale e del lavoro.

Quell'identità di genere maschile consolidata nei secoli mediante aspetti materiali del corpo (la forza, la potenza) e aspetti simbolici (la legislazione, il linguaggio) sono per alcuni una costante del proprio ruolo esistenziale che famiglia, scuola e società hanno instillato nel maschio attraverso un'educazione pervasiva, un *habitus* di responsabilità e di supremazia da cui spesso il mondo maschile non riesce a prescindere, senza mettere in forse il proprio sé relazionale, familiare e professionale. Soprattutto in periodi come quelli contemporanei di forte precarietà esistenziale ed economica che minano gli equilibri di una *mission* maschile, basata sull'archetipo della "responsabilità", è fuori dubbio che il mantenimento di relazioni asimmetriche e gerarchizzate nel privato (ma anche nel pubblico) sia rassicurante in quanto corrispondente ad un insieme di pratiche e di comportamenti che hanno modellato le relazioni e le aspettative dall'altro sesso, quello femminile, nel passato. La messa in forse da parte delle donne di tali equilibri di potere può portare a reazioni irrazionali e violente.

Un volume come questo dedicato allo "svecchiamento" di codici di genere e di rapporti asimmetrici tra i sessi, teso a stigmatizzare o comunque a superare stereotipi culturali antifemminili, diffusi come naturali, proponendo nuovi modelli educativi per bambini e bambine è certamente molto interessante e nuovo, rispetto al tradizionale panorama accademico, in quanto non lavora solo sulle teo-

rie e i *gender studies*, ma propone azioni positive, laboratori didattici, riflessioni seminariali per individuare una reale “educazione alle pari opportunità”, al riconoscimento degli individui tra di loro, al di là delle differenze e del genere di appartenenza.

Processi storici di subordinazione delle donne e le loro relative sedimentazioni sociali e culturali, ancora oggi diffuse e proposte in forme arroganti e violente, hanno bisogno per essere rimosse di lunghe operazioni di de-costruzione formativa, con la proposta di modalità nuove di relazione tra i generi.

A Giovanna Ceccatelli Gurrieri, ad Alfredo Panerai, a Stefania Tirini e a tutti gli autori e le autrici del volume, va il merito in questi studi di forte, drammatica, attualità di “prendersi cura” delle generazioni future, proponendo strategie non violente e strumenti educativi per costruire sistemi nuovi di convivenza tra varie forme di diversità. Il loro impegno nasce dall’idea, da più parti avanzata, di una società solidale e fraterna volta al riconoscimento e promozione globale, un’idea di pace e di condivisione che guardi alle differenze come punti di arricchimento per tutti e per tutte.